Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1780

Stoliana in Londra

P.re d'Incerto

M.r Cimarosa

P.o S. Mosè

di pag.e 64 —

3919

Marco Corniani

Co: degli Algarotti.

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
19
ANO
BRAIDENSE

Vm
N. 1212.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3919
BRAIDENSE
MILANO

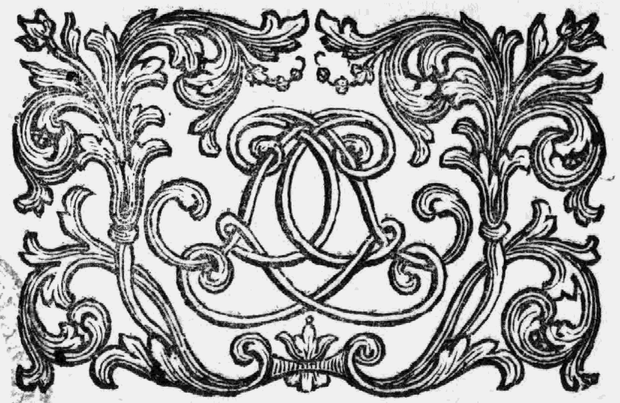
L'ITALIANA
IN LONDRA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
IN S. MOISE'

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1780



IN VENEZIA

Con Licenza de' Superiori.

ATTORI

LIVIA DAMA GENOVESE sotto nome di MADEMOISELLE ERRICHETTA.
La Sig. Anna Morichelli Bosello.

SUMERS Mercante Olandese
Il Sig. Giuseppe Lolli.

D. POLIDORO Viaggiatore Sciocco
Il Sig. Giovanni Morelli

MADAMA BRILLANTE Locandiera
La Sig. Catterina Fiorentini.

LAURINA Caffettiera
La Sig. Maria Lecchini.

MILORD ARESPINGH Amante di LIVIA
Il Sig. Gaetano Pontiggia.

La Scena è in Londra.

La Musica è del Sig. Domenico Cimarosa.

BALLERINI

Inventore, e direttore de Balli il Sig. Vincenzo Monari.

Primi Ballerini.

Il Sig. Agoſtino Golfini. ♯ La Sig. Tereſa Tizzoni.

Primi Grotteſchi.

Il Sig. Luigi Lena. ♯ La Sig. Anna Vicinelli.
Il Sig. Giuſeppe Marconi. ♯ La Sig. Veronica Cocchi Morelli.

Mezzi Caratteri fuori de' Concerti.

Il Sig. Gaetano Maſnago. ♯ La Sig. Anna Gabutr.

Secondi Grotteſchi.

Il Sig. Girolamo Foreſti. ♯ La Sig. Marianna Fabris.

Altri Ballerini.

Il Sig. Giuſeppe Petrai. ♯ La Sig. Geltrude Serandei.
Il Sig. Andrea Benghini. ♯ La Sig. Marianna Bevilacqua.
Il Sig. Luigi Baldacci. ♯ La Sig. Franceſca Lena.

Il Veſtiario ſarà del Sig. Carlo Corelli.

Il Scenario del Sig. Girolamo Mauro.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza con varie Botteghe, fra le quali Bottega di Caffè. Unita alla medeſima vi è la Locanda con Portone praticabile. Archi, per i quali ſi vede il fiume Tamigi con Baſtimenti.

Si vedrà Sumers a ſedere da una parte leggendo la Gazzetta, dall' altra D. Polidoro bevendo il Thè: Madama Brillante, e Laurina dando degli ordini in Bottega; poi Milord Areſpingh.

Sum. Sempre guerra in queſti foglj!
Non ſi parla, che di guerra:
Al Commercio in mare, o in terra,
Al Commercio io vuò penſar.
(reſtituiſce la Gazzetta.

D.P. Sempre caldo quì ſi beve:
Rinfreſcarmi non poſſ' io.
Dove ſei, Sebeto mio;
Voglio a Napoli tornar.
(dà con diſprezzo la tazza.

Lau. Queſti foglj non vi piacciono? (*a Sum.*
Mad. Queſto Thè non è il migliore? (*a D. Pol.*
Mi rincreſce, o mio Signore,
Mi diſpiace in verità,
a 4 Penſa ognun come gli pare:
Ha il ſuo genio ſingolare (*ciaſcun da sè.*
Ogni clima, ogni Città.
Mil. Ah che dovunque io vado,
(*Sum., e D. Pol. ſi alzano cavandoſi il cap-*
(*pello, e Milord ſi pone a ſeder.*
Ho meco il mio tormento.
Il Thè . . . . mancar mi ſento,
Nè trovo, oh Dio! pietà.
D.P. Monsù, che faccia meſta!
(*piano a Sum. accennando Milord.*
Sum. E' faccia ſeria: è Ingleſe.
D.P. Che diavol di Paeſe!
Quì non ſi ride mai.
Sum. E voi ridete aſſai
Con ſomma inciviltà.
D.P. Non ſerve, io vuò diſcorrerci,
Vuò andarmene più in là.
(*s' avvicina a Milord.*
Mil. Chi ſiete? che bramate? (*con diſprezzo.*
D.P. Oh niente, perdonate. (*temendo, e ſcoſtandoſi.*
Lau. Prenda . . . . . (*a Milord.*
Mil. Non voglio Thè.
Lau. Ma l'ha richieſto . . . . . .
Mil. E' vero:
Tenete. (*dandole del denaro.*
D.P. (Quanto è fiero!)
Mad. Una ghinea? Perchè?

Mil.

Mil. L'incomodo, che ho dato.
D.P. Che uomo indiavolato! (*piano a Mad.*
Mad. Meſto da vero egli è.
Sum., *D.P.*, *Mad.*, *Lau.*, *Mil.* *a* 5
Penſa, ſoſpira, e tace:
Quel cor non vive in pace:
Si laſci in libertà.
Penſo al mio caro Bene.
In mezzo alle ſue pene
Di me che mai dirà?
Sum. Un poco di giudizio,
Signor Don Polidoro.
D.P. Son tre giorni,
Da che noi ſtiamo inſieme alla Locanda,
E mi parlate ſempre di giudizio;
Queſta è inſolenza, è ſeccatura, è vizio.
Mil. (Voler ch' io ſpoſi a forza
Quell' odioſa Myledi, e che mi ſcordi
Della mia Livia? Ah troppo
Barbaro Genitore!)
Mad. Favoriſcano: (*a Sum., e D. Pol.*
Anche queſta mattina
Voglion pranzare a tavola rotonda?
Sum. Come volete. (*Madama entra in Bottega.*
D.P. Ma il giudizio a parte:
Io voglio ſtare allegro, far de ſalti,
Voglio dir qualche motto, qualche ſale,
Qualche freddura . . . . .
Sum. No: fareſte male.
D.P. E' male a ſtare allegro?
(Con queſt' Ingleſi io ſchiatto.)
Mil. (E ſe preſiſte
Il Padre nell' impegno?)

D.P. (Fuma il Monte Veſuvio: ci ſon guai.)
(*guardando attentamente Milord.*
Sum. Avete viſta mai (*piano a D. Pol.*
Mademoiſelle Errichetta?
D.P. Il Ciel voleſſe!
N' ho una curioſità... corpo di bacco...
Dicon, ch' è tanto bella... (*con traſporto.*
Sum. E' virtuoſa:
Va ſtimata .... giudizio ... ho degli affari...
Ci rivedremo. (*cava l' orologio.*
D.P. Buon viaggio. (*con collera.*
Sum. Servo. (*a Milord cavandoſi il cappello.*
Mil. Vi riveriſco.
D.P. E ſempre col giudizio.
Queſta è ſoverchieria: m' ammazzerò,
Mi getterò dentro il Tamigi.
(*avvic. nel traſp. dell' ira a Mil. ſenza avvederſene*
Mil. Andremo
Inſieme, ſe volete.
D.P. Inſieme? Dove?
Mil. A gittarci dal Ponte
Dentro il Tamigi.
D.P. (Io burlo,
E queſto fa da vero.) Signor mio,
Ripenſateci meglio.
Mil. Ma aſcoltate
Che diſgrazia è la mia. Siete Italiano?
D.P. Partenopeo.
Mil. Mi fido: torno appena
Da Genova quì in Londra
Richiamato dal Padre, che il crudele
Mi ſpediſce all' iſtante

Alla

Alla Giammaica.
D.P. Oh diavolo!
Verſo Turchia?
Mil. Sbagliate.
La Giammaica è in America,
Nel nuovo Mondo.
D.P. Appunto
Queſto volevo dire. Io l' ho veduto
Il Mondo nuovo. (A Napoli
Si vede in ogni piazza,)
Mil. E non potei
Come avevo promeſſo alla mia Diva,
In Genova tornar.
D.P. Vi compatiſco,
Povero galantuomo ..... anch' io pur troppo
Amo come una beſtia.
Mil. Ma non ſarà sì bella
Quella, ch' amate, come Livia mia.
D.P. Oh è bella, è bella, è una galanteria;
Ma non l' ho mai veduta.
Mil. E adeſſo vuole
Il Genitor tiranno,
Che Myledi Lindane
In queſti giorni io ſpoſi.
D.P. Non vi piace?
La ſpoſo io .....
Mil. Che pazzo! (*laſciandolo.*
D.P. Grazie alla ſua bontà.
Mil. Genova cara. (*paſſeggiando con ſmania.*
D.P. Napoli ſaporita.
Mil. Dove laſciai il mio Ben l' idolo amato.
(*ſmanian. torna a ſed. appogg. ad un tavol.*

D.P. Dove tutto si vende a buon mercato.
Caspita! bel Paese!
Quì non si deve ridere,
Quì non si parla mai, quì tutto è caro:
Quì dicon ch' io son pazzo:
E di più v' è il costume
Di cercar gente, per buttarsi a fiume. (*p.*

SCENA II.

Livia dal Portone della Locanda annessa al Caffè con alcuni ricami in mano: Milord, che ora si pone a leggere alcuni foglj, or agitato entra in Bottega, e finalmente s' avanza, e incomincia a guardar con attenzione Livia.

Liv. Straniera abbandonata
Pavento ad ogni passo,
E miro in ogni sasso
Scolpito il traditor.
Per ricercare un empio
La patria, oh Dio! lasciai . . . . .
Ah non t' avessi mai
Mai conosciuto Amor.
Mil. (Cieli .... che volto! che beltà!)
Liv. (Ridotta . . . . . .
A viver col lavoro
Delle mie mani, con rossor, con tema
Dal vicin Mercadante vado io stessa
A riscuoterne il prezzo .... ma che vedo? ....
Non è quegli Milord? Ora v' intendo,
Palpiti del cor mio.)

Mil.

Mil. (Ah quanto a Livia s' assomiglia, oh Dio!)
(*accostandosi un poco.*
Liv. (E' dunque ritornato
Dalla Giammaica. Indegno! (*senza guardarlo.*
Dunque sei quì.)
Mil. (Possibile,
Che tanto s' assomigli?)
Liv. (Ah il modo avessi
Di vendicarmi.)
Mil. (Freme, s' arrossisce:
Forse le spiace, ch' io la guardi.)
Liv. (L' empio
Dubita, e si confonde.)
Mil. Livia... (Ah che stolto io son, non mi risponde.)
Liv. (Sarà meglio, ch' io parta:
Vuo', che provi egli ancora
L' istessa pena, che provai finora.)
(*traversando la Scena parte con disprezzo.*

SCENA III.

Milord, poi Laurina, che esce dalla Bottega.

Mil. O io son pazzo, o quella è Livia ...
In Londra? . . .
In quell' abito? ... Ah cara,
Adorata ragazza! (*a Laurina con trasporto, vedendola uscir dalla Bottega.*)
Lau. A me?
Mil. Voi sola,
Sì voi sola potete
Render la pace a questo cor.

 Lau.

Lau. Signore,
Se diceſte da vero.
Mil. Si, lo giuro,
Parlo con tutto il ſenno
Lau. (Ma vedete,
Che fortuna ho ritrovata in un iſtante.)
Signor, ſe ſiete amante,
Spoſatemi . . . .
Mil. Che dite? . . . oibò . . . . volevo,
Che mi rendeſte conto
Di quella foreſtiera . . .
Lau. (Son finite le nozze: buona ſera.)
Mil. Ditemi, è Genoveſe?
Lau. Signor no: (*con aria.*
E' di Marſiglia.
Mil. E ha nome?
Lau. Mademoiſelle Errichetta. (*come ſopra.*
Mil. (Come diavolo
Aſſomigliarſi tanto! Io m'impazziſco.
Non dev' eſſer ... Non è ...) Cara, tenete.
Godetevi per me queſte monete. (*parte.*

SCENA IV.

Laurina, poi Sumers, indi D. Polidoro.

Lau. Per non farlo inquietare
Prendo queſte ghinee; ma un' altra volta
Non ci ſi avvezzi: il Diavolo
M' avea dato ad intendere...
Sum. Ragazza,
Una grazia deſidero, (*con ſerietà.*

D.P. Laurina,
Se voi non m' ajutate ...
Lau. Purch' io poſſa ... Spiegatevi, parlate.
(Uno di queſti due
M' amaſſe almen.)
Sum. Sentite. (*tirandola in diſparte.*
Ho della ſtima grande
Per una donna.
Lau. Non è amore?
Sum. E' ſtima;
Ma tacete.
D.P. Aſcoltate. (*ritirandola a parte come ſopra.*
Amo furioſamente
Una donna, ma zitta.
Lau. (Non ci è male.
Se uno mi ſtimaſſe,
M' amaſſe l' altro.)
Sum. Andiamo: (*a Laurina.*
Ho piacer di vederla.
D.P. Conducetemi
A mirar quel bel Sole.
Lau. Piano un poco.
Di chi intendete voi? Lei di chi parla?
D.P. Io parlo d' Errichetta,
Di quella foreſtiera.
Sum. D' Errichetta io favello.
Lau. (Son rimaſta di nuovo in ſul più bello.)
Signori, non temete,
Laſciate far. Per Bacco ora mi vendico
Del loro ardir.) Dirò ....
D.P. Brava ragazza, (*con impazienza.*
Seguitate ...

Lau. Dirò, che voi... (*a Sum.*
Sum. Braviſſima.
Tirate innanzi.
D.P. Ebbene?
Sum. E così?
Lau. Dirò dunque,
Giacchè così volete. (ſiete. *a Sum.*
Che un pazzo voi, (*a D. P.*) che un ſeccator voi
(*Laur. par. rid. Sum., e D. P. rimangono per qualche tempo ſtupidi, guardand. l' un l' altro. Finalm. D. P. comincia a ridere, e Sum. s' inqu.*
Sum. Coſa c' entra quel riſo
Sardonico ſguajato?
Per cagion voſtra anch' io fui maltrattato.
D.P. Ho della ſtima grande
Per una donna, oh Dio! ... (*con ſerietà affettata contraffacendo Sum., indi ridendo.*
Sum. Le beffe ad un par mio?
Deridermi così?
D.P. Una ri... ſa... ta... ſola. (*ſeguitan. a ridere.*
Sum. Queſta è una bricconata.
D.P. Non più che una riſata. (*ridendo.*
Sum. Andate via di quì.
D.P. Amico, ... io ſchiatto... (*ſmoderatamente rid.*
Sum. Oh diavolo!
Finitela
D.P. Non poſſo.
(Il riſo mi ſi è moſſo...
a 2 (Laſciatemi ſfogar.
Sum. (Ho mille furie indoſſo,
(Mi ſento divorar.
(*parte Sum. inquietato, e D. Pol. ridendo.*

SCE-

SCENA V.

Sala nella Locanda.

Livia, indi Madama.

Liv. Non vedo ancor Madama.
Avvertirla vorrei,
Ch' ho veduto Milord.
Mad. Ah, Signorina,
Ridete: tutti cercano,
Tutti braman vedervi ...
Liv. Cara amica.
Ho gran nuove da darti.
Ho viſto con queſt' occhi quel crudele
Di Milord Areſpingh.
Mad. Lui proprio? (*con gran ſorpreſa.*
Liv. Lui.
Mad. Indegno! E' ritornato
Dall' America Dunque?
Liv. Son due anni,
Che il crudel mi laſciò...
Mad. Sì: mel diceſte,
Richiamato dal Padre.
Liv. Vengo in Londra
Da Genova mia patria
Con un vecchio mio ſervo....
Mad. Non avendo
Più nuove dell' ingrato....

Liv.

Liv. E trovo, oh Dio!
Che l'indegno è partito
Per la Giammaica . . .
Mad. Ed ora
E' tornato, e ſta quì? L'uccido certo,
Se non vi ſpoſa.. Che bricone! ... baſta ...
Ricercherò, domanderò . . . Coſpetto ! . . .
Povera Dama! . . .
Liv. Ah quanto
Ti ſon tenuta ... in queſt' ampleſſo . . .
Mad. Eh via,
Mi volete far piangere?
Liv. Ti devo
Qualche ſomma; ma un giorno . . .
Mad. Ecco la caſa,
La locanda, me ſteſſa ... .
Voi ſiete la padrona ... Uomini indegni,
Uomini ſenza fede! Ah che pur troppo
Fui burlata ancor io: un giovinetto
Biondo, vezzoſo, bello,
Bello come l'amore,
Lo ſcoperſi alla fine un traditore.

Trovar uno ſpoſo
Galante, e veſtoſo
E nobile e ricco
Sì facil non è
Geloſo tormenta,
Se è vecchio ſpaventa;
E chi l'ha provato
Sà bene il perchè.
Io voglio un ſpoſino

Gar-

Garbato, e bellino,
Che faccia a mio mò.
Se dico di no non dica di ſi.
Se dico di ſi, non dica di no.
Io voglio un ſpoſino,
Che faccia a mio mo.

SCENA VI.

Livia, e Sumers.

Liv. Ah quanto ſon tenuta
All' Amor di coſtei! . . . Ma ſe non erro,
Vien l' Olandeſe . . . . . Preſto
Ritiriamoci . . . . .
(*vuol entrare nella ſua camera.*
Sum. Come!
Io vengo, voi partite? (*levandoſi il capello.*
Liv. Le Donzelle
Debbon ſtar ritirate. (*con modeſtia.*
Sum. Ma non con tutti:
Io ſono oneſto.
Liv. E' vero:
Ciaſcun vi loda.
Sum. Dunque
(*Sumers prende una ſedia, e ſi pone a ſed.*
Non fuggite, e ſedete: io leggo intanto,
(*cava un libro, e ſi pone a leggere.*
Voi lavorate: che mal c' è?
Liv. Ubbidiſco.

Giac-

Giacchè così volete. (*si pone a ſedere, e cava il lavoro,*)

Sum. (Mi par bella
Più di quel che credevo.) (*le dà una guardata, e ſeguita a leggere.*)

Liv. (M' aſſicura
L' oneſtà ſua.)

Sum. „ Nella virtù ſi trova
„ Ogni ricchezza ". Voi, che ſiete ſavia:
Oneſta, e virtuoſa,
Sarete ricca.

Liv. Non mi manca nulla.

Sum. (Queſta è la prima donna,
Che penſa bene.) Sono ricco anch' io:
Diſponete di me.

Liv. Non ho biſogno.

Sum. (Che virtù, che oneſtà!)

Liv. (Son ridotta per l' empio in povertà.)

SCENA VII.

Milord, e detti.

Si tenti tutto per veder, s' è quella...
Cieli! che mirò! (*s' avvicina.*

Liv. (Oh incontro!)

Mil. Riveriſco.

Sum. (Queſt' uomo, ſe non erro,
L' ho veduto altre volte.) Accomodatevi. (*a Milord.*

Liv. Signor, con ſua licenza. (*a Sumers.*

Sum.

Sum. Seguitate
A lavorar: che fretta?

Mil. (Se queſta non è Livia, e qual ſarà?)

Liv. (Non v' è moſtro peggior di crudeltà!) (*ſiede.*

Mil. Mademoiſelle, potrei
Saper chi ſiete?

Liv. I fatti miei non dico
A un foreſtier, che non conoſco, (*ſenza mai alzar gli occhi.*)

Mil. Eppure
Io credo di conoſcervi.

Liv. E' ſuperfluo
Dunque che il domandiate.

Sum. (Gran riſpoſta!
Gran donna!)

Mil. E credo ancora
Sapere il voſtro nome.

Sum. (Oh me ne rido:
Non lo ſa, non ſa niente.) (*ridendo.*

Mil. Signor perchè ridete?

Sum. Io rido, piango,
Faccio quel che mi pare.

Mil. Ma ſapete
Chi ſono?

Sum. Siete un uomo.

Mil. Son Milord Arespingh.

Sum. Una gran coſa!

Liv. Io vado... (*volendo partire.*

Sum. Oibò: reſtate.

Mil. Taccio per voi, non per colui.

Sum. Colui?
Che mai dir pretendete

Con

Con quel colui? Nel mondo
Siam tutti eguali; il merito
Ci distingue... Colui!... Se siete nobile,
Io sono onesto... ho crediti, ho contanti,
E son noto nel mondo ai negozianti.
Venti volte in vita mia
Fin nell'Indie sono stato.
Dalla China in Barbaria
Son venuto, son tornato,
E ogni ceto di persone
Mi trattò con civiltà.
A fuggire io vi consiglio, (*piano a Liv.*
Se vi parla mai d'amore...
(Ah la vedo in gran periglio:
Sento, oh Dio, per lei pietà.)
Mio Signor, non v'offendete,
Son sinceri i detti miei:
Vi rispetto, so chi siete,
Ma il mio cor non cambierei
Colla vostra nobiltà. (*parte.*

SCENA VIII.

Milord, Livia, indi Laurina.

Mil. (Ah ci vuol flemma.) Udite.
Trattenetevi un poco: non partite.
Liv. E voi siete un Milord?
Mil. Lo sono.
Liv. Voi?
Mil. Qual dubbio? Ah, Livia mia...
Liv. Laurina, io credo, (*vedendo venir Lau.*
Che

Che quest'uomo deliri.
(Cara amica, costui
E' Milord Arespingh: per ora taci,
(*piano a Laurina.*
Non mi scoprir.)
Mil. Che inferno! (*vedendo, che non gli dà retta.*
Ascoltate almeno.
Liv. (In questa guisa
Comincio a vendicarmi.) (*piano come sopra*
Lau. Quel Signore
Delle ghinee? furfante!
Mil. Sì, voi siete
La mia Livia adorata...
Liv. Che avete abbandonata
Forse per altro oggetto.
Mil. No, vi giuro,
Io son... mio padre...
Liv. Ho inteso:
Sotto il vile pretesto
D'un paterno comando
Tradiste una fanciulla.
Mil. Ma sentitemi...
Questa è una crudeltà... son disperato.
Lau. Si trova in brutto stato
Questo Signor; partiamo,
Mademoiselle Errichetta.
Mil. Ma possibile?
Dunque Livia non siete?
Liv. Non conosco,
Non so chi sia costei.
Mil. Sì, siete Livia:
Me le dicon quegli occhi,

Quel

Quel bel labbro adorato...
Deh permettete, oh Dio!
Che io ſtringa queſta man, bell' idol mio.
(*Va per prendere la deſtra, e Livia lo diſcaccia.*

Liv. Nò che non voglio, ingrato,
Svelarti il nome mio.
Coſtretta ſono, oh Dio!
D' affanno a palpitar.
In queſto gran periglio,
Se l' onor mio v' è caro,
Numi, pietà, conſiglio,
Spero da voi trovar. (*parte con Laur.*

SCENA IX.

Milord, e Madama.

Mil. Ah ditemi, Madama,
E' Livia il mio teſor? Non lo negate.
Mad. Livia? Voi v' ingannate.
Mil. Nò, non m' inganno, è quella.
Mad. Mademoiſelle Errichetta ella ſi chiama.
Mil. Conoſcer non dovrei quella, che s' ama?
Ah queſta è crudeltà: perchè non ſente
Almen le mie diſcolpe? ... Io ſmanio, io fremo,
E ſon quaſi ridotto al paſſo eſtremo. (*par.*

SCE-

SCENA X.

Madama, poi D. Polidoro.

Mad. T' ha da coſtar ben caro
L' indegno tradimento; ma ſen viene
Don Polidoro, l' unico,
Che mi diverte un poco; con coſtui
Per bizzaria, per chiaſſo
Prendermi voglio un tantinel di ſpaſſo.
D.P. Dunque non è poſſibile
Veder la foreſtiera?
Mad. Non ſi può.
D.P. La ſua camera è aperta.
Mad. Ma non ci ſi entra.
D.P. E' dunque
Una donna proibita?
Mad. E' onorata,
E non tratta neſſuno.
D.P. Ma a vederla
Che male vi ſaria?
Mad. Verrebbe meno,
Se un uomo la guardaſſe.
D.P. Queſta è una malattia di prima claſſe.
Mad. A voi, che ſtimo tanto,
Paleſerò un ſegreto,
Ma tacete di grazia.
D.P. Ah sì, Madama,
Parlate, ſu parlate, paleſatemi
Queſto ſegreto.
Mad. Io credo, che v' adori

Ma-

Mademoiſelle Errichetta: ſpeſſo ſpeſſo
So che vi viene intorno.
D.P. Intorno a me? Son cieco forſe?
Mad. Ma ha l'arte
Di non farſi vedere, e di ſparire
Ogni volta che vuol.
D.P. Caſpita! hò inteſo:
E' dunque ſtrega il mio teſoro?
Mad. Oibò.
V' è la pietra elitropia,
Che inviſibile rende ogni perſona,
Che la tiene ben chiuſa, e ſtretta in mano.
D.P. Dite: è pietra di foſſo, o di pantano?
Mad. E' una pietruzza nera,
Una ſpecie di breccia: ſe ne trovano
Speſſo nel mio giardino.
D.P. Oh pietra più gentil del peperino!
Sì, sì, ti cercherò.
Mad. Ehem... (*finge toſſire, e fa cenno a D. Pol.*
D.P. Cos' è?
Mad. Mademoiſelle ſta quì.
D.P. Inviſibile?
Mad. Certo: io n' ho gran pratica.
Or vi bacia la mano.
D.P. A me? Carina, (*figurand. di parlar con Mad.*
Non permetterò mai... Dite, la bella
Sta di quì, o di qua?
Mad. Sulla ſiniſtra.
D.P. Anima mia...
Mad. Or è paſſata a deſtra.
D.P. Anima mia, deh laſcia,
Che ſu la bianca mano anch' io ti dia

Indegnamente quattro baci, come
Faceſti tu fin ora.
Mad. (Più caro pazzo io non ho viſto ancora.)
D.Pol. Dami la mano, o bella,
Che ſoſpirar mi fa.
Che mano tenerella,
(*figurandoſi di tener Livia per mano.*
Che bella mano, oh Dio!
Io manco, io moro già.
Madama, l'idol mio
Sta quì, o ſta di quà?
(*a Mad. che accenna dall' altra parte.*
Belliſſima inviſibile,
Almeno ſoſpirate,
Toſſite, chiacchierate...
Dite una parolina,
Carina, per pietà.
(*a Mad. che accenna ora da una parte, ora da un' altra, e D. Pol. corre avanti, e indietro.*)
E adeſſo dove ſtà?
Mio ſole... ſta quì?
Mia luna... ſta lì?
Mia ſtella... più là?
Mio core... più quà?
Mio ſole, mia luna,
Mia ſtella, mio core...
Mi gira la teſta;
Son tutto ſudore.
Che pena è mai queſta!
Che gran crudeltà! (*parte.*

SCENA XI.

Madama, Sumers, Milord.

Mad. Gli voglio ben, mi piace
La ſua ſemplicità. Che bel profitto
Col girar egli ha fatto!
Poco ci vuol, perch' ei divenga matto.
(*nell' entrare in una delle camere s' incontra con Sumers.*)
Sum. Tenete.
Mad. Che cos' è?
Sum. Oro, denari. (*le preſenta una borſa.*
Mad. A me?
Sum. Dateli a Mademoiſelle.
Mad. Che n' ha da far?
Sum. Per vivere:
E' oneſta, e ſavia, è bella,
E' indigente, io ſon ricco,
Vuo' ajutarla.
Mad. Scuſatemi,
Mademoiſelle Errichetta
Non ha biſogno.
Sum. Dunque
Me la ripongo. (*la ripone in taſca.*
Mil. Tieni.
Son ghinee; te le dono.
Mad. Ma di grazia, (*ricuſando il denaro.*
Milord, per qual motivo?
Mil. Perchè tu parli all' oſpite,
Alla mia Livia.

Mad.

Mad. Conoſcete voi (*a Sum.*
Queſta Livia?
Sum. Che Livia?
Io non conoſco donne.
Mil. Conoſcete (*con aria.*
La creduta Errichetta?
Sum. E' aſſai diverſa
Dall' altra. (*cava un foglio, e ſi pone a legg.*
Mil. Deh gradiſci,
Accetta queſto dono: e tardi ancora? (*a Mad.*
Tu non conoſci bene
Chi è Milord Areſpingh.
Mad. Perdonate:
Non accetto danar.
Sum. Zitti, aſcoltate:
„ In Londra il giorno ſedici
„ Del corrente ſaranno
„ Sottoſcritti i capitoli di nozze
„ Tra Milord Areſpingh,
„ E Miledi Lindane: " così dice
Il ſolito foglietto,
Che ſi ſtampa ogni giorno.
Mad. E poi venite
Quì da Mademoiſelle? (Ah non lo ſtrozzo
Per convenienza.)
Sum. I Cavalieri dunque
Trattan così?
Mil. Crediatemi:
E' il padre mio, che a forza.
Vorrebbe darmi una Miledi.
Mad. Due
Volevate ſpoſarne?

Mil.

Mil. No, vi giuro,
Che non v'è il mio consenso.
Che nol farò... sentite... (*smanioso.*
Andrò dal genitore,
Parlerò al Re, mi getterò a' suoi piedi ....
Sum. Poi non farete niente.
Mil. Come?.. mi meraviglio... (*affannato.*
Il Sovran mi conosce . . .
Gli narrerò il mio amor, gli strani eventi:
Saprò con lui spiegarmi in questi accenti.
Sire, io vengo a' vostri piedi
(*voltandosi verso Sumers, come se parlasse al Re.*)
Per sposar Livietta mia.
Ah sarebbe tirannìa
A rapirmi il caro ben.
Voi ridete? Che ingiustizia!
(*vedendo Sumers, che sorride.*
Mi si svelle il cor dal sen.
Caro padre, almeno voi (*voltandosi*
La mia Livia m'accordate. *verso Mad.*)
Ma cos'è! mi discacciate?
Ah che barbaro martir!
Cospetto, cospettone!
Sì la mia Livia io voglio,
O tornerò in America,
Mi getterò da un scoglio,
Affonderò con gridi
Le spiaggie, i monti, i lidi,
E il padre, il Re tiranno
Dovranno inorridir. (*parte.*

Mad. Che ne dite? Vi pare

Possa esser innocente?
Sum. Di questi affar non me ne intendo niente.
(*vanno via per parti diverse.*

SCENA ULTIMA.

Giardino con sedili rustici: varj alberi sparsi, ed isolati.

D. Polidoro, poi Milord, indi tutti a suo tempo.

D.Pol. L'elitropia vo cercando,
Ch'è una pietra bruna bruna:
Se la trovo, oh che fortuna!
Quante burle ch'io farò!
Ma Milord non è quello?
Polidoro, sta in cervello:
Con un matto a solo solo,
No davvero, io non ci sto.
(*Procura di nascondersi fra gli alberi, facendo capolino.*
Mil. Avvilito, disperato,
Ah che in vano io mi consolo.
Son ridotto in uno stato,
Che far tutto, oh Dio, vorrei,
E che farmi, oh Dio, non so.
(*passeggiando con atti di disperazione.*
D. Pol. (Se l'ho detto: è matto, è matto.
Per prudenza io me ne vo.)
(*mentre vuol fuggire, è veduto da Milord.*
Mil. Cosa fai, dove t'inoltri?...
Vieni quà . . . la spada è questa:
Una botta lesta lesta
Dammi in petto: io vuo' morir.

D. Pol. Come? (*tremando.*
Mil. Sbrigati; che affanno!
(*gli dà a forza la ſpada.*
Tu mi devi il ſen ferir.
D. Pol. Ma, Signor, m'appiccheranno.
Mil. Non m'importa,
D. Pol. Importa a me.
Mil. Per finezza, amico mio...
D. Pol. Per finezza?...
Mil. Livia, oh Dio!
Non ho core di vederla, (*ved. venir Liv.*
Sarà meglio, ch'io men vada,
Che rivolga altrove il piè.
D. Pol. Ehi, Signore, la ſua ſpada:
Non la voglio, tenga quì.
Liv. Dunque è ſpoſo di Miledi?
Traditore, ingannatore?
A perchè dovrò più vivere,
Se ogni ſpeme, oh Dio! finì.
D. Pol. E' fuggito come il vento.
(*torna colla ſpada in mano.*
Liv. Coſa tenti, coſa vuoi?
Tu miniſtro ſei di morte!
Vieni, vieni: oh bella ſorte?
Mi feriſci per pietà.
D. Pol. (Ecco l'altra.) Ma, Signora...
Liv. Vibra il colpo in tua malora.
D. Pol. Che! ſon forſe diventato
L'ucciſor della città?
Liv. Ah non reggo... Ahi crudo fato!
Io mancar mi ſento già.
(*ſi pone a ſedere mezza ſvenuta.*

D. Pol.

D. P. Gente... Ajuto...
Mad. Cos'avvenne?
Signorina... Traditore...
(*a D. Polidoro minacciandolo.*
Colla ſpada?
D. P. Niente affatto...
E' venuto certo matto...
Mad. Via coraggio, Signorina...
Colla ſpada... (*come ſopra.*
Liv. Me meſchina!
Perchè vivo? perchè mai....
Mad. Ah bricon, la pagherai. (*com. ſop.*
D. Pol. Ma la ſpada non è mia...
Mad. Preſto, preſto andiamo via...
Poi fra noi ſi parlerà. (*a D. Pol.*
Liv. Ah che il cuor non ha più pace,
E più reggere non ſa.
Mad. Ah crudel tu ſei capace
Di maggior iniquità. (*partono.*
D. Pol. Ah, fortuna, tu lo ſai
Queſt'imbroglio come va.
Spada indegna, vanne al diavolo.
(*getta a terra la ſpada.*
Tremo tutto... ſento gente...
Me meſchin!.. ſono innocente...
Ecco i sbirri... coſa fo?
(*guardando da per tutto intimorito.*
Zitto zitto, piano piano,
Chiotto chiotto ſu queſt'albero
Qualche coſa ſcoprirò.
Sum. Ho inteſo un chiaſſo, un ſtrepito.
Non ſo che mi penſar.

Quì tutto è fuor di regola,
Quì tutto è in iſcompiglio . . .
Fuggiam da tal periglio:
Io vado a paſſeggiar.
Ma oh ciel! che ſpada è queſta?
Forſe qualcun . . . che importa?
Rompanſi pur la teſta,
Che io me ne riderò. (*parte ridendo.*

D. Pol. Io tremo, e queſto ride?
(*ſcendendo piano piano.*
Se ride è ſegno buono.
Ah! che un vigliacco ſono:
No, che tremar non vuo'.
(*accoſtandoſi verſo il ſedile, dove ſtava Livia.*
Sedeva in queſto loco
Svenuto il mio bel foco . . .
Forſe potrìa tornare . . . .
Sì, sì voglio incocciare,
E in queſto loco iſteſſo
Sedendo io canterò.
(*si pone a ſedere.*
„ E' più d'un'ora, che ſei aſpettata;
„ Laſciati un po' vedere, o gioja bella.
„ No, non temere, che ti ſtrilli Tata,
„ Che mamma ti farà la ſentinella;
„ La ſentinella, e ba . . .
„ Errichetta è l'amato mio bene,
„ Che gran pene provare mi fa.

Mad. Signor, lei ſe la canta
Con queſta ilarità?

D. Pol. „ La ſentinella, e ba . . .
„ Voi

„ Voi furbetta non ſiete Errichetta:
„ Me ne vado lontano di quà. (*vuol part.*

Mad. Ma lei non partirà.
Uccider Madamina,
Ucciderla perchè? (*ſi vede di nuovo comparir Milord.*)

D. Pol. Lei sbaglia, Signorina,
Io con la ſpada in mano . . .

Mil. Moſtro crudel, villano,
Tu uccidere il mio ben?
(*avanzandoſi dopo aver raccolta la ſpada, che ſtava in terra.*

D. Pol. Ma piano un poco, piano:
Or vi dirò cos'è . . .

Mil. Nò, mori traditore . . .

Sum. Indietro, mio Signore.
(*cavando una piſtoletta.*

Mil. Indietro voi . . .

D. Pol. Soccorſo.

Mad. Povera caſa mia!
La vonno rovinar.

Sum. Queſta è ſoverchieria:
Che modo di trattar!

D. Pol. Ajuto gente ajuto,
Mi vogliono ammazzar.

Mil. Mori, non ſerve a niente:
Ti voglio trucidar.

D. Pol. Ma lei sbaglia, mio Signore;
Ma l'affare non è queſto:
Or vi dico leſto leſto
Tutto il fatto come va.

Liv. Fermate, io baſto, io ſola . . (*con gran riſol.*

Milord, una parola:
Non ſtate a contraſtar.
Leggi, indegno, queſta carta.

Mil. Sì, ch'è mia . . . la vedo . . . è quella:
Ah perdono, o Livia bella . . .

Liv. La promeſſa attendi, indegno.

Mil. Sì, vedrai . . . ma il padre . . . oh Dio!
Chi m'uccide per pietà!

D. Pol. Se volete, ch'io v'ammazzi, (*a Mil.*
Siete a tempo, mio Signore.

Mad. Si vedrà, ſe avete onore. (*a Mil.*

Sum. Si vedrà, ſe ſiete Ingleſe.

Liv. Il mio torto ſi ſaprà.

Mil. Ah mio bene . . .

Liv. Vanne, infido. (*piangendo.*

Mad. Che ingrataccio!

Sum. Che vergogna!

D. Pol. (Perchè adeſſo che biſogna
Inviſibil non ſi fa?)

Liv. Non temete, Madamina.

Sum. Ci ſon io per voi, Madama.

D. Pol. Io per bacco vi proteggo.

Mil. Piange Livia! ah più non reggo.
Empio amor, che crudeltà!

Tutti.
Son qual nave in mar turbato
Fra l'orror della tempeſta:
Suſurrare il nembo io ſento:
Creſce l'onda, e creſce il vento,
E più ſpeme il cor non ha.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti terreni nella Locanda.

Milord, D. Pollidoro, e Laurina.

Mil. Care mura, a voi d'intorno
Sempre ſempre io girerò.

Lau. Lei, Signor ſa qnì ritorno?
Con qual faccia io non lo ſo.

Mil. Tu nemica ancor mi ſei?

Lau. Se ho ragione lo ſa lei.

Mil. Non ho colpa in verità.

Lau. *a 2* Ben fra poco ſi vedrà.

D.P. V'aſſicurò, mia Laurina,
Che l'autor d'ogni ruina,
L'imbroglione eccolo quà. (*accenn. Mil.*

Lau. Via non più . . . . .

Mil. Si ſcoſti un poco,
Che in ſegreto ho da parlar.

D.P. Parta lei da queſto loco,
Perchè io pago, e quì vuo' ſtar.

Lau. Via, Milord, è Cavaliere. (*accen. D. P.*
D.P. E di più Napolitano.
Mil. Mio cariſſimo Italiano,
Non vi fate ſtrapazzar.
Lau. a 3 (Via, Milord, ſiate umano:
(Non lo ſtate ad ingiuriar.
D.P. (Oh poter d' un Ottomano!
(Vuò per forza io quì reſtar.
Mil. Abbiate più creanza,
Caro Partenopeo:
Altrimenti vedete? (*accennando la ſpada.*
D.P. Oh ſervitevi pur, come volete. (*ſi ſcoſta*
Mi faccio meraviglia.
Lau. E' compiacente
Il Signor Cavaliere. (*ſorridendo.*
D.P. (Vuo' ſentire.
Se parlan d'Etichetta.) Sto lontano.
(*a Mil. il quale lo guarda ſdegnoſo.*
Mil. Siate più corteſe,
Ve ne prego.
Lau. (Che beſtia è queſt' Ingleſe!) (*pian piano di nuovo accoſtandoſi.*)
Mil. Ho grandi appoggi in Londra,
Grandi amicizie .... giro .... (*a Lau.*
Prego, mi adopro .... Il matrimonio in ſomma
Con Miledi Lindane
Non ſeguirà. Mio Padre....
D.P. Avete Padre?
Ci ho guſto. (In ogni caſo
Ricorro a Lui.)
Mil. Siete un gran pazzo. (*dopo averlo di nuovo riguardando con ſerietà.*

D.P.

D.P. E' vero:
Queſta è voce comune: *fama volat.*
Mil. No, non ſiete Italiano,
Perchè Italia produce uomini ſaggi,
Ingegni accorti, e vivi....
D.P. Ce ne ſono de' buoni, e de' cattivi.
Seguiti il ſuo diſcorſo.
Lau. Deh! laſciatelo:
Parliam di quel che preme.
Mil. Sì, Laurina,
Son tutti in mio favor: ſarà deciſo
Dentr' oggi il mio deſtino: il Genitore
Si placherà.
D.P. (Che paga,
Ch' ai d' aver da tuo Padre!)
Lau. Ma le gioje,
Gli abiti fatti per la ſpoſa, i doni,
Gli aderenti a Miledi, i foglj pubblici,
Che parlano di queſto Parentato?
D.P. E il Tevere, il Senato,
Il Tamigi, il Sebeto, che direbbero.
Se ſpoſando Errichetta.....
Mil. Ah con coſtui
Son diſperato.... Addio. (*a Laur.*
Beſtia Italiana!... (Che deſtino è il mio!)

SCENA II.

Laurina, e D. Polidoro.

Lau. Finge, o dice davvero; Ah s'io poteſſi
Veder Livia contenta.....

D.P. A ſolo a ſolo.
Ci parleremo. Io beſtia? (*guardando verſo*
Beſtia Italiana? (*la Scena.*
Lau. E voi
Vorreſte cimentarvi.... (*con ſmorfia, e*
D.P. Lo ſa Napoli (*ſorridendo.*
Chi è Don Polidoro Piſtacchioni.
Al Molo grande, al piccolo,
Al largo del Caſtello
Ogni giorno facea qualche duello.
Lau. Io, che ſon così tenera,
Che un cane, un pollo non ucciderei,
Morirei di paura.....
D.P. Via, mi batterò dunque a notte oſcura,
Quando voi non ci ſiete. Dite un poco:
Che fa quella ragazza,
Quella bellezza greca, anzi etiopica,
Quel pianeta inviſibile? ſta bene?
Lau. Soſpira: vive in pene
Per voi.
D.P. (Le mie bellezze,
Fanno colpo per tutto.) Ci è pericolo
(*piano a Laurina.*
Che, per eſempio, adeſſo
Sia quì d'intorno, e che mi venga appreſſo?
Lau. Non credo.... non mi pare....
D.P. La potreſte chiamare.
Farla venire un poco.
Lau. E' chiuſa in camera.
D.P. Se aveſſi quella pietra
Da non farmi vedere, or nella ſtanza
Pian pian me n' entrerei,

E quel vago viſin vagheggerei.
Lau. Che fretta avete? Vi vien ſempre accanto,
Parla ſempre di voi,
V'ama, v'adora... e chi non v'ama? Un giorno
Poi la vedrete.
D.P. Baſta:
La troverò, la troverò.
Lau. Badate.
Ancorchè la troviate,
Fingete non vederla. Ah ſe ſapeſte
Quanto è mai vergognoſa!....
Non vuol, che le ſi parli....
D.P. Ma perchè
Diſcorre con Milord, e non con me?
Lau. Perchè l'odia: le donne
Fanno tutto al roveſcio; e per intenderle,
Voi vi dovete in mente figurare
Tutto al contrario ognor di quel che pare.
Voi vedrete in una ſala
Una gran converſazione:
Voi vedrete più perſone
Star d'intorno a una beltà.
Mentre tutti la vagheggiano,
Queſta bella coſa fa?
Ci ci ci parla con queſto....
Ci ci ci ſi volta a quello....
Chi le dice, o viſo bello,
Chi domanda a lei pietà.
E l'amante prediletto
Dell'amabile viſetto
Dite un poco qual ſarà?
Della ſala in un cantone

Sta l'amante avventurato
Canticchiando una canzone,
O affettando affar di ſtato;
Nè ſi volge a mirar mai
Quel bel volto, quei bei rai,
Che a diſpetto de' zerbini
Egli un dì poſſederà. (*partono.*

SCENA III.

Atrio, che conduce al Giardino.

Sumers, poi Milord.

Sum. Se le guerre non ceſſano, il commercio
Non riprende il ſuo corſo.... V'è neſſuno?
Da fumare.... (*ad un ſervo, che ſubito parte.*
Mil. Si vada
A ſaper qualche nuova .... Ecco coſtui ....
E' di me più felice, perchè parla
Con Livia quando vuole.
Sum. Ecco Milord.
(Ah non ſta ben quella donzella oneſta
Entro d'una Locanda.
Ci penſerò.) (*gli viene portata la pippa accesa, ed una ſedia. Sumers ſi pone a ſedere, e ſenza guardare Milord incomincia a fumare.*
Mil. Se parlo, ſe l'interrogo,
Temo di cimentarmi.
Sum. La virtù va ajutata;
Coſtui è prepotente....

Potrìa tentare una violenza, un ratto...
Mil. Monſieur....
Sum. Buon giorno. (*volta appena la teſta, e ſeguita come prima.*)
Mil. (E non ſi muove affatto.)
Che fa la foreſtiera?
Sum. Domandatelo a lei.
Mil. Voi ſiete amico;
La conoſcete.
Sum. Da tre giorni.
Mil. E' poi
Livia, non Errichetta.
Sum. Non m'importa
Sapere il nome. E' ſavia:
Queſto mi baſta.
Mil. Le volete bene
Per quel che credo.
Sum. Ho ſtima
Di ſua ſaviezza.
Mil. E ſe poi foſſe amore
La ſtima, che affettate?
Sum. Io non affetto,
Io non fingo; e ſe amaſſi, lo direi,
Perchè finger non ſanno i pari miei.

SCENA IV.

D. Polidoro, poi Livia in oſſervazione, e detti.

D.P. Adeſſo vo in giardino
A cercar l'Elitropia .... oimè, che vedo!
Monsù con quel Milord?

Mil. Avvicinatevi, (*vedendo D. Pol.*
Se volete ſapere al voſtro ſolito
I fatti altrui.
(*Sumers ſi alza, e rende la pippa,*
Sum. Giudizio: ve l'ho detto (*piano a D. Pol.*
Già cento volte.
D.P. Amico,
Tutto fiato ſpregato,
Perchè il giudizio in Londra ſe n'è andato.
Sum. Mi pareva, Milord, che voi doveſte
(*con una ſpecie d' ironìa.*
Parlare al Padre, al Re ....
Mil. Tutto è diſpoſto:
Attinenze non mancano,
Ed io ne ſpero un eſito felice.
Liv. (Milord è quì. Sentiam che coſa dice.)
D.P. (E non ſa, ch' Errichetta
Non ama che me ſol.)
Sum. V' è qualche ſavio,
Che dice, ed afficura,
Che non farete niente.
Mil. Per Bacco! chi lo dice è un inſolente.
Livia è il mio bene, e a coſto
Del ſangue, e della vita,
Sarà mia ſpoſa in queſto giorno.
Liv. (Oh Dio!
Se tu il brami, da ver lo bramo anch' io.)
D.P. (Ah ah.... zitto... l'ho viſta ...
E' venuta per me...) (*accorgendoſi di Liv. e facendo delle ſtravaganze.*)
Mil. Con chi l' avete?
D.P. Niente: (*riponendoſi in ſerietà.*
Ho

Ho i moti convulſivi.
Sum. Voi per altro
Ancora ſtate quì? non vi movete?
Mil. Opran per me gli amici: lo vedrete.
Liv. Il ciel lo voglia.
D.P. (Ah quanto,
Quanto è vezzoſa! Ma ſon furbo ... fingo
Non averla veduta.)
Sum. Siete pazzo,
Amico mio? Che moti,
Che geſti, che riſate! (*a D. Pol.*
D.P. Via ſono convulſion, non ci penſate.
Liv. (Queſto ſciocco mi ſcopre.
Meglio è, ch' io parta.) (*parte.*
Sum. In ſomma, (*D. Pol. intanto non vedendo più*
Milord, io non vi credo, (*Livia, fa degli atti*
Nè credo ai pari voſtri. (*di diſperazione, e*
Mil. Queſto è un torto, (*va cercando per la*
E' un affronto, e potreſte (*ſcena.*)
Pentirvi un giorno.
D.P. Dove è andata? (*a Mil.*
Mil. Chi?
D.P. L' avete viſta? (*a Sumers.*
Sum. Eh taci,
Finiſcila una volta. Son prontiſſimo.
Milord, quando volete, a ſoſtenervi,
Che ingannaſte quel core,
Che ſiete un incoſtante, un mancatore:
Vi parlo all' Olandeſe,
Da galantuom favello.
Il sì dev' eſſer quello,
Dev' eſſere quello il nò.

Oh infamia di Partenope! (*a D. Pol. che l' interrompe.*)
O taci, o ch' io coſpetto . . . . .
(Ah merita riſpetto:
E' commenſale, e amico . . . . .
Sdegnarmi, oh Dio! non ſo.)
Ella avrà un Padre in me; (*a Milord.*
E da un crudel nemico
Sì la difenderò.
O Italia miſerabile! (*a D.P. come ſopra.*
Se foſſer tutti ſimili . . . . .
Son pieno di furore . . . .
Beſtia di te peggiore
Nel mondo nò non v' è. (*parte.*

SCENA V.

Milord, e Don Polidoro.

Mil. Che mi tocca a ſoffrire!
Ma vedranno chi ſono. (*vuol partire.*
D.P. Per cagion voſtra
Se n' è fuggita: non vi può vedere:
Ama me ſol.
Mil. Sareſte mai voi nato
Per farmi diſperar?
D.P. Non crederei,
Il fatto ſta, che lei
V' odia, vi burla.
Mil. Chi mi burla?
D.P. Quella,
Ch' appariſce, e ſpariſce.

Mil. Io non v' intendo,
E di ſanare i pazzi invan pretendo. (*parte.*
D.P. S' egli non la finiſce, io fo un' eccidio,
Anzi un Milordicidio.
Ora che ſe n' andò,
L' Elitropia in giardino io cercherò.
(*entra in giardino.*

SCENA VI.

Madama, e Livia, che eſcono diſcorrendo.

Liv. Credimi, cara amica,
Comincio a reſpirare; in queſto loco
Io ſteſſa l' ho ſentito
Giurar di voler effermi marito.
Mad. E' ben però di non fidarſi. Gli uomini
Sono troppo frabutti.
Liv. E' ver; ma forſe
Ei non è tale . . . Ah temo
Più toſto di Miledi:
Temo del padre . . .
Mad. Ed io temo di lui.
Ah poteſſi veder cos' ha nel core.
Liv. Or mi luſinga, ora m' uccide amore.

SCENA VII.

D. Polidoro con cappello in mano, ove ſono alcune breccie, che va oſſervando, e detti.

D.P. Son due . . . tre . . . quattro . . . In tante
Ce ne ſarà qualcuna,

Che mi farà ſparire.
Mad. (Coſa conta? . .
Che fa Don Polidoro?
Ho inteſo: procuriamo
Di non guaſtar la burla.)
Liv. Ah quanto è lungo (*con ſmania.*
Queſto giorno crudele!
Mad. Signorina, (*piano, e tirandola in diſparte.*
Quello è Don Polidoro.
Liv. Sì, quel pazzo,
Che cerca di vedermi.
D.P. Ho da tenerle
Strette, e ben ſtrette in mano: nel cappello,
O in taſca, o in altro loco
Perdono la virtù, nè fan più giuoco.
Ecco la malandrina. (*vedendo Livia.*
Mad. E' ſemplice,
(*piano, e tirandola in diſparte.*
Ma oneſto, e affettuoſo; ſe mai viene
D' intorno a voi, tacete,
Non lo guardate in faccia.
Liv. Non è meglio
Che partiamo di quà?
Mad. Nò, che ci ha viſto:
S' offenderebbe.
D.P. Adeſſo (*ſi pone il cappello in capo, e tien le pietre ſtrette nella mano deſtra.*)
Vi provo, o pietre amate.
Mad. Non riſpondete mai, non lo guardate:
Il perchè lo ſo io.
Liv. Ebben dunque s' appaghi il tuo desìo.
(*ſeguitano le Donne a parlare fra loro.*

D.P.

D.P. Coſpetto! non mi vede.
(*ſi pone a canto a Madama, ma eſſa non gli dà retta, e finge non vederlo.*
Cariſſima Elitropia!
T' ho pur trovata.
Mad. E ſe Milord intanto
Seguitaſſe a tradirvi? (*a Livia.*
Liv. Allor ſaprei
(*D. Pol. intanto ſalta, e ride per allegria, indi ſi accoſta a Livia.*
Farne giuſta vendetta.
D.P. Quant' è bella! (*guardandola.*
Che vago ſopracciglio!
Mad. State forte, (*piano a Livia.*
Come s' ei non ci foſſe.
Liv. L' Italiane (*a Madama.*
Hanno ſpirto, e coraggio: e poi ſon cieca.
Son pazza per amor.
D.P. (Che figlia d' oro!
Impazziſce per me: ſe mi vedeſſe,
Che piacer, che ci avria!...)
(*paſſando avanti alle medeſime.*
Liv. (Coſtui mi ſecca.) Amica, io vado via. (*p.*
Mad. (Or che ſon ſola, l' avrà a far con me.
Mi voglio divertir con queſto pazzo.)
Oh quanti, quanti amanti
Mi vengono d' intorno,
Mi dicono, vezzoſa, (*ſempre paſſeggiando con caricatura intorno a D. Pol.*
Sei bellina davvero,
E a me di lor non me ne importa un zero.

Se

Se voleſſi degli amanti,
Come fan le donne ſciocche,
Ne avrei pure tanti, e tanti
Da potermi ſoddisfar.
Queſto occhietto sì modeſto
Co' ſuoi ſguardi preſto preſto
Li ſaprebbe innamorar.
Ma io, che ſon deſtra,
Ch'ho mente perfetta,
All' uomo ſoggetta
Giammai non ſtarò.
Le ſmanie, le pene.
I pianti, i ſoſpiri
Son tutti deliri,
Soffrirli non ſo. (*p. ma ſubito torna*

SCENA VIII.

D. Polidoro, e Madama.

D.Pol. Ehi, fermatevi . . . adeſſo (*pone in fretta le pietre nel cappello, e lo laſcia per terra.*)
Mi vedrete . . . aſpettate . . .
Mad. Come voi quì, Signor? Che coſa fate?
(*affettando meraviglia.*
D.P. Sono ſtato inviſibile
Fin adeſſo con voi: ſon ſtato accanto:
V' ho girato d'intorno . . . oh che piacere!
Ecco quì l' Elitropia: (*ripr. il capp. ſtringe le br.*
Guardate . . .
Mad. Dove ſiete? (*finge guardar all' intorno.*

D.P. Ah che guſto!
Mad. Signor Don Polidoro? (*come ſopra.*
D.P. Son quì. (*ponendole di nuovo nel cappello.*
Le ſtringo colla deſtra,
Non ci ſon più: le metto nel cappello,
Compariſco di nuovo;
E ſenza fare imbroglio,
Appariſco, e ſpariſco quando voglio.
Mad. Oh vedete che ſorte!
D.P. Io m' impazziſco.
Ah che bocchin . . che naſo . . che figura!
Già non ci è più . . . (*guardando.*
Mad. Non ci è.
D.P. Dite alla bella,
Che il cor m'ha trapanato,
Che non s' ammazzi . . . ch' io . . .
Anzi che lei . . . in ſomma tutti e due,
Tutti e tre, ſe biſogna . .
A diſpetto di Londra, e dell' Ingleſe,
Ce n' andremo inviſibili al paeſe.
O che guſto! che piacere!
Oh che ſpaſſo che farà!
Inviſibil colla ſpoſa,
Colla mia Mademoiſelle
In ovatta, ed in pianelle
Me n' andrò per la città.
Paſſo accanto al creditore,
Non mi vede, ed io vo via:
Paſſo innanzi all' eſattore,
Non mi vede, e ſe ne va.
Meno ſchiaffi, calci, pugni . . .
Ziffe, zaffe, due ſtoccate,

Pesto gli occhi, ammacco grugni,
E chi è stato non ci sa.
Oh che gusto: oh che diletto!
Che risate! che spassetto!
Oh che gran felicità! (*ambidue partono.*

SCENA IX.

Livia, indi Milord, poi Sumers.

Liv. Cosa sarà di me? Sento che il core
Mi predice sventure, e involontario
Cade il pianto dagli occhi.
Mil. Livia bella, (*con premura, ed agitaz.*
Mia cara Livia ...
Liv. Io vostra? posso crederlo?
Mil. Non ancor; ma venite
Meco dal Padre mio: forse in vedervi
Finirà di placarsi.
Liv. E dovrebbe fidarsi
Un' onesta donzella
Di venir coll' amante?
Mil. Ah vieni, o cara:
Fidati pur di me: vieni, ben mio ...
Liv. Scostati.
Sum. Non temete: ci son io.
Questa giovine onesta
Da me dipende.
Mil. E qual diritto avete
Sopra di lei?
Sum. Quel dritto,
Che voi perdeste nel lasciarla.
Liv. Oh Dio!

Sum.

Sum. Venite, non temete,
Giovane sventurata: una gran Dama
Savia, nobil, prudente
Custodirvi saprà.
Liv. Sì, vengo.
Mil. Come!
Me fuggi, e segui lui?
Liv. Voi non avete,
Come Sumers, un' anima onorata ...

SCENA X.

Madama in aria malinconica, e detti, poi Guardie.

Mad. Signora, non ho cor ... siete arrestata.
Liv. Io?
Mil. La mia Livia? (*con gran sorpresa.*
Sum. Oh cielo!
Mad. Ecco le guardie,
Ch' hanno ordin di condurvi ...
Liv. Dove? .. oimè!
Io fra costoro?
Mad. Rispettar bisogna
Il comando supremo. (*malinconica come sopra.*
Sum. (Di sdegno avvampo.)
Mil. (Impallidisco, e tremo.)
Liv. Le savie, le innocenti,
Le onorate zitelle in questo loco
Si trattano così? ..
Sum. (O egli, o il padre,
O Miledi l'affronto han macchinato.)
Liv. Tu sei, mostro spietato,
Tu la cagione ... (*a Milord.*

Mil.

Mil. Il cielo
Mi fulmini, ſe mai
Queſta crudele iniquità tentai.
Mad. Eh che ſiete un ſpergiuro,
Un maligno, un indegno.
Sum. (Il mare, il vento
Mi rapiſcan quant' ho, ſe non l'uccido.)
Liv. Dunque per un infido
La libertà perdei? ... Io fra i ſoldati,
Io per le vie di Londra, in mezzo agli urli
Di vil popolo ardito
Me n' andrò, come rea, moſtrata a dito?
Miſera me!.. che crudeltà!.. che orrore!
Ma da virtù, da onore
Sento infiammarmi . . I lacci dove ſono?
Il giudice dov'è? . . . Tetra, ed oſcura
Carcere, a te m'invio,
E tu veglia innocenza al fianco mio.
(*in atto di partire vede Milord.*
Oimè!... tu ancor ſei quì? ... tu mi ſpaventi
Più delle mie catene: in queſt' iſtante
A palpitar ritorno,
E m'avviliſce, ingrato,
Il rimorſo crudel d' averti amato.
Ah non guardarmi no,
Crudele. Oh Dio!
Reſiſter più non ſo
Fra tanti affanni.
Di più io ~~dir~~ vorrei.
Compagni, addio.
Di chi m'ho da fidar,
Se tu m' inganni? (*parte.*

SCE-

SCENA XI.

Milord, Sumers, e Madama.

Mil. La ſeguo?... oh Dio!... non poſſo...
Son fuor di me...
Mad. Povera figlia!
Sum. Io faccio
La ſicurtà per lei. Nò, fra' ſoldati
Non andrà un' innocente:
Di quì non partirà: voglio ajutarla:
Vuò' difenderla ognora,
Se m' aveſſe a coſtar la vita ancora. (*par.*
Mil. Che fulmine! che colpo!
Che tradimento, oh Dio! Gelo d' orrore.
Mad. Certo avete un bel core
Di ſtar quì: ſe voi foſte
Un mio pari, coſpetto!....
Vi vorrei graffiar gli occhi
A guiſa d' un falcaccio,
Per far più brutto quel crudel moſtaccio. (*p.*

SCENA XII.

Milord.

Mil. Dove diavol mi trovo?
Son Milord Areſpingh, o non ſon io?
Placato il padre mio
Quaſi il laſciai... Miledì
Più di me non ſi cura; ma l' arreſto...

Que-

Queſto arreſto crudel donde mai viene?
Oh fier rimorſo, oh pene!
Penſo ... non poſſo ... fuor di me già ſono,
Nè ſo più che mi faccio, o che ragiono.
Che ſpavento, oimè che orrore!
Già vacilla in petto il core;
Non è tempo da penſar;
Ma che penſo!... a chi ragiono!
Ah che fuor di me già ſono,
E ſmaniando, delirando
Il furor creſcendo va. (*parte.*

SCENA XIII.

D. Polidoro, poi Madama.

D.P. Che rumore! che chiaſſo!
Chi vien, chi va, chi torna . . .
Uno ſcende, uno ſale . . .
A poco a poco logreran le ſcale.
Mad. Oh affronto! oh ingiuria! In Londra
Queſti torti ſi fanno?
D.P. Che cos'è?
Mad. Che! non ſapete niente,
Che fu arreſtata . . .
D.P. Chi?
Mad. La foreſtiera.
D.P. Spariſca queſta ſera,
Anzi ſpariſca adeſſo,
Che inviſibile anch'io le vado appreſſo.
Mad. Si crede, che l'arreſto
Derivi da Milord; ma il generoſo

Sumers non ha permeſſo,
Che quell'oneſta giovane
Eſca da queſta caſa.
D.P. Ah è galantuomo;
Ma non ride, e fa male.
Mad. Parlò coll'Uffiziale:
Fe' ſicurtà per lei:
Offrì il ſuo avere, e la perſona ſteſſa
Per ajutare un'innocente oppreſſa.
D.P. Bravo, bravo, braviſſimo;
Ma non ride, coſpetto! e fa maliſſimo.
Quel pazzo di Milord
E' ſtato dunque...
Mad. Sì, Milord, o il Padre . . .
D.P. Il padre? Ah lo diſfido:
Adeſſo ch'ho la pietra al mio comando,
Vado di fuga ad arruotare il brando.
(*in atto di partire.*
Mad. Fermatevi...
D.P. Non poſſo.
Ho tutto il foco del Veſuvio addoſſo.
Mad. Ma fermatevi, dico. (*come ſopra.*
D.P. Dove ſta
La bella in concluſione?
Mad. In braccio della ſua diſperazione.
D.P. Ah vado ad ammazzarlo. (*come ſopra.*
Mad. Trattenetevi.
In grazia mia non voglio
Che voi vi cimentiate:
V'amo, v'adoro troppo, o luci amate.
D.P. Dite a me?
Mod. Dico a voi.

D.P. E così tardi
Me lo dite? Sapete qual impegno
Ho con Mademoiſelle.
Mad. V'amò ancor più di lei, mie lucì belle,
Mio ſpoſino.
D.P. Spoſino! Oh vedi il Diavolo
In che incaſtro mi ficca.
Mad. Ora ſi penſi
All' infelice; e poi,
Idolo bello, penſeremo a noi.
Io voglio a Napoli con voi venire:
Qualche parola già la ſo dire:
Napolitana vuo' farmi affè.
Giojello caro, me faie ſperì:
Fato d'amore me faie morì,
Niuno mio bello, caro giojello,
Aiè da ſta ſempre vicino a me. (*par.*

SCENA XIV.

Sumers, Livia, e Milord.

Sum. Tolto è l'arreſto, e libera
La Fanciulla; or laſciate
Che penſi al più importante.
Liv. Ah generoſo amico!
Ah caro Sumers, quanto ti debbo mai!
In te il ſoſtegno, il genitor trovai.
Mil. Ma il ſuo ſilenzio, oh Dio,
Un gelo mi cagiona in mezzo al core.
Deh parla almen.
Liv. Almeno riſpondete.

Mil.

Mil. Ah ſenza ſpoſa io reſto. (*da sè.*
Liv. Senza il mio ben. (*da sè.*
Sum. Che labirinto è queſto!
Son qual cervo già piagato,
Che il levrier ſi ſente a lato,
E più ſcampo, oh Dio! non ha.
Liv. Son qual miſera agnelletta,
Che ſul collo il ferro aſpetta,
E far ſtrepito non ſa.
Mil. Son qual uom, ch'a notte oſcura
Della via non s'afficura,
E a tentone ſe ne va.
Liv. Che penſate? (*a Sumers.*
Mil. Che riſolvi? (*a Sumers.*
a 2. Ah per noi non v'è pietà.
Sum. Preſto non più dimore;
Spoſatevi all'iſtante. (*a Mil. ed a Liv.*
Ha vinto, ha vinto amore:
Vi voglio conſolar.
Liv.) Ah caro, che contento!
Mil.) *a 2* Mi ſento conſolar.
Sum. Ah che per or non ſento
Il core rallegrar.
Allegri ſu godiamo,
Sum.) Finita è la procella,
Liv.) *a 3* E ſplende al fin la ſtella,
Mil.) Che fa ſereno il mar. (*partono.*

SCE-

SCENA ULTIMA.

Madama Brillante, e Laurina; a ſuo tempo Sumers, indi tutti.

Lau. Cara Sorella, è vero,
Che Milord ſpoſò la foreſtiera?
Mad. Pria che giunga la ſera
Le nozze celebrar ſi ſentiranno.
Sumers l' Olandeſe
Il tutto ha decifrato.
Lau. Che grand' uomo garbato!
Se mi voleſſe, in ver lo ſpoſerei.
Mad. Mi rallegro con lei.
Non ha ancor ſedici anni,
E diſcorre d' amore:
Io, che ſon la maggiore,
Ho da cercar marito,
E dopo voi, ſe capita il partito.
Sum. Ragazze, allegramente:
Gli ſconcerti ſeguiti
Già ſon accomodati:
Oggi dev' eſſer giorno di letizia.
Dov' è Don Polidoro?
Mad. Eccolo per l'appunto. (*guardando alla ſcena.*
Vedete ei va furioſo
In traccia di Milord
Per vendicar l' arreſto d' Errichetta.
Sum. Ritiratevi dunque:
Laſciate a me la ſcena ſeguitare.
Staremo in allegria.

Sum.

Lau. Saprò ben far anch' io la parte mia.
Giurai di vendicarmi: (*paſſeggiando con caricatura, e fingendo ſdegno.*)
Vedrà, vedrà chi ſono.
Non merita perdono...
Dite Milord ov'è? (*vedendo comparire D. Polidoro.*
D.P. Lo vado anch' io cercando:
Ci ho in taſca un certo arcano...
Con una pietra in mano...
Baſta, il ſegreto è in me.
Sum. Son l' armi voſtre i ſaſſi?
D.P. Vuo' fare un precipizio.
Sum. Giudizio, via giudizio...
D.P. Ma queſta è una gran pena!
Sum. Un pazzo da catena
Certo l' egual non v'è.
D.P. (Non ſa dell' Elitropia:
Tutto non ſa il perchè.)
Mad. Ah che piacere è il mio!...
Milord, Livietta, oh Dio!
Laſciatemi, laſciatemi;
Tutto vi narrerò. (*parte.*
(Cos' ha? di che ragiona?
D.P. Sum. a 2 (Se queſta è nuova buona,
(Perchè non terminò?
Lau. Ah li ho veduti adeſſo...
Ciaſcuno ha il core oppreſſo...)
Che ſian pur benedetti:
Che affetti, oh Dio, che amor! (*p. di nu.*
Sum. Ma quì non ſi ſa niente.
D.P. Precipitevolmente...

Vuo'

Vo' togliermi d' affanno:
a 2 E quel, che gli altri ſanno,
Voglio ſapere ancor.
Mil. Deh partiam da queſto lóco.
(*partono per diverſe parti.*
Liv. Voglio pria ſalutar tutti;
Pur non parto ad occhi aſciutti:
La mia cara Madamina
Mi diſpiace di laſciar.
Mil. (Quanto è grata, ed amoroſa!
Oh che ſpoſa ſingolar!)
Sum. Sì che è oneſto, ed innocente.
Mad. E' un Signor, che non ha eguale.
Sum. Ah, Milord, manco male
Voglio ſtringervi al mio petto. (*l' abbr.*
a 2 Caro amico, io vi riſpetto,
Vi do un ſegno d' amiſtà.
Liv. Il mio core pien d' affetto (*a Sum.*
Come padre vi amerà.
Mad. Voi, Miledi, mi laſciate?
Liv. Sarai ſempre amica mia.
a 2 Prego il cielo, che vi dia
La maggior felicità.
D.P. (Voglio ſcoprir cos' è;
Voglio inviſibil farmi,
Poi voglio avvicinarmi:
Laſcin pur far a me.)
(*cerca in taſca le pietre, e ſe le pone in mano: chiamandoli tutti tre, parla loro con voce baſſa.*)
Lau. Zitti: è D. Polidoro,
Ch' ha in teſta la pazzìa

Di renderſi inviſibile.
Se vien, non gli parliamo:
Fingiam, ch' ei non ci ſia....
Oh quanto egli è godibile!
Credetemi, è un piacer.
a 4 Ridiamo, sì godiamo;
E' tempo di goder.
D.P. Va bene: non mi vedono. (*ſotto voce.*
Ah cara mia Proſerpina! (*venendo innanzi.*
Ed or perchè non parlano?
(*guardando tutti uno dopo l' altro, e girando attorno.*)
Che voglia di tacer!
a 4 Come non farſi ſcorgere?
Oh andatevi a tener,
(*ſotto voce, e rid. tutti quatt. ciaſcun da sè.*
D.P. Diavolo? come ridono!
Milord adeſſo ſchiatta.
Ma quì di che ſi tratta?
Che coſa ſtanno a far? (*guard. le donne.*
a 4 Oimè che dal gran ridere
Io più non poſſo ſtar.
(*ſotto voce come ſopra.*
D.P. Coſpetto! almen crepaſſero:
Che modo di trattar!
a 4 Oh pazzo, che voi ſiete; (*forte.*
Se voi quì ci videte,
Noi vi vediamo ancor.
D.P. Oimè l' incanto è rotto:
Ahi l' Elitropia è andata; (*diſperand.*
L' ho fatta la frittata.
Ah tu ſei ſtato, Amor.

Mad. Io fui, che vi burlai:
Lo ſcherzo è tutto mio:
Scherzai col labbro, oh Dio!
Ma fu ſincero il cor.
Mil.) Madama vi vuol bene.
Sum.) Spoſarla sì conviene;
Liv.) Nè farla più penar. (*D. P.*
D.P. Ma s'Errichetta è quella...
Mad. Lei di Milord è ſpoſa.
D.P. Brava: una bella coſa!
Sempre rinchiuſa, e ſola...
Vien qua, vien qua, figliuola:
(*dà la mano a Madama.*
Ti voglio conſolar.
Sum. Giudizio, amico...
D.P. Il Diavolo
Ti poſſa ſoffocar.
a 4 Oimè che dal gran ridere
Io più non poſſo ſtar:

Tutti.

Che giorno di contento!
Che giorno d'allegria!
Vengan quì trombe, e cetere,
S'oda una melodia;
E l'Italia in Londra
Si ſenta celebrar.

Fine del Dramma.